



IL FARNESINO

Roma, 05/12/2006

Voce ufficiale di simpatizzanti e iscritti del Sindacato Autonomo Farnesina RdB P.I.

ANNO 2006 nr 2

Indice di questo numero

PRECARI lavoratori ad honorem Calpesti e derisi e senza speranza di un futuro migliore. Lettera di uno stagista del MAE

Il MAE prossimo venturo del Ministro degli Esteri d'Alema. Analisi, scenari e mutazioni del Sindacato Farnesina RdB.

ADDIO, Madagascar.

DEMOCRAZIA e trasparenza: il tempo è galantuomo

La GRANDE TORTA, alias la grande abbuffata

1. PRECARI lavoratori ad honorem. Calpesti e derisi e senza speranza di un futuro migliore

Lettera di uno stagista del MAE.

ciao,

*desidero complimentarvi con voi per aver portato all'interno del MAE la questione dei musicisti palestinesi.
Complimenti inoltre per il vostro impegno e lavoro dalla parte di chi ha scarso potere contrattuale.*

Vorrei rientrare in quest'ultima categoria, ma io il potere contrattuale non so proprio cosa sia.

Sono una di quelle facce giovanili che si incontrano per i corridoi del MAE, quelli più sfigati però, quelli che lasceranno per un minimo di tre mesi di stage oltre 900 ore qui dentro senza ricevere neanche un buono pasto. sarà un'esperienza importante continuano a ripetermi, ma per me è come assolvere all'obbligo militare che tra l'altro non ho mai fatto.

È vero l'ho scelto io, ma..... mi chiedo come sia possibile che in uffici pubblici sia permesso tutto questo, questo continuo ricambio di giovani precari che per tre mesi portano avanti uffici interi e poi se ne vanno. Arrivano i nuovi, l'ufficio deve ricominciare tutto da capo, per non parlare poi della catalogazione dei documenti, ognuno con il suo ordine, ognuno con il suo caos. non so se riuscirò a resistere altri due mesi, come faccio a pagarmi la vita? dalle 9 alle 19 devo restare in ufficio e poi?

Si ho capito che è un'esperienza irripetibile, ma come la mantengo quest'esperienza?

Sono sfruttato, siamo sfruttati, non come precari ma come persone, sfruttati nello spirito.

Siamo parte dei nuovi schiavi, apparteniamo alla categoria degli schiavi da scrivania.

Scusate per lo sfogo.

Grazie

RdB Farnesina ha portato, unico tra le OO.SS. presenti al MAE, la questione all'attenzione del precedente Ministro degli esteri, lo scorso anno, poi ci sono state le elezioni e il cambio di governo. RdB Farnesina ha riproposto la questione lo scorso 26 settembre, nell'incontro con il nuovo Ministro degli esteri, sempre quale unico sindacato a parlare di questo tema. Nessuna risposta dal vertice politico, dal vertice amministrativo e dagli altri sindacati. Poiché riteniamo che il "lavoro nero" al MAE, tale è questa moderna forma di schiavitù da scrivania, sia prima di tutto una questione morale ne abbiamo fatto un momento centrale della nostra attività sindacale. Dopo il grande successo della manifestazione nazionale dl 6 ottobre, proseguiremo nelle iniziative percorrendo tutte le strade. La nostra coscienza ce lo impone! Ragazzi non siete soli!

2. IL MAE prossimo venturo del Ministro degli Esteri D'ALEMA. Analisi, scenari e valutazioni del Sindacato Farnesina RdB

Il MAE uscirà dal labirinto della Finanziaria 2007 con gli stessi problemi con cui vi è entrato. I problemi strutturali del MAE resteranno senza risposta, perché da un lato bisogna rispettare il patto di stabilità in un Paese, e dall'altro la Finanziaria non è lo strumento adeguato per intervenire con una riforma di più ampio respiro che vada a toccare i nervi scoperti: organizzazione della sede centrale; funzionamento della rete estera;

semplificazione amministrativa del MAE.

UN BILANCIO NECESSARIO

Invece ci sarebbe proprio bisogno di un bilancio della riforma del 1999. Lo diciamo da diverso tempo e ci fa piacere che il Ministro Massimo D'Alema condivida questa nostra preoccupazione. La riforma del 1999 non ha portato alcun vantaggio organizzativo misurabile in termini obiettivi. La moltiplicazione dei CdR ha generato il caos organizzativo, che assorbe le migliori energie del Ministero e richiede l'intervento quotidiano della Segreteria Generale. Le Direzioni Tematiche non comunicano con le Direzioni Geografiche. Si lavora sugli stessi dossier gli uni all'insaputa degli altri. Separare la DGAA dalla DGPe, i due lati di una medesima medaglia, ha fatto precipitare la produttività delle risorse destinate a far funzionare la macchina. L'unità della Casa, già seriamente minacciata dalla presenza di CCNL diversi (Diplomatici, Dirigenti Amministrativi, Aree Funzionali), è stata messa in crisi dalla contrapposizione tra chi ha le garanzie di una carriera (il personale diplomatico) e chi non solo non ha più una carriera (le AAFF) ma non ha nessuna prospettiva di veder premiato il proprio lavoro. L'intero sistema premiante in uso per le aree funzionali (dal FUA alle riqualificazioni) è assolutamente inadatto a incentivare i lavoratori del MAE. Il personale diplomatico si occupa dei dettagli, gli orari di lavoro si allungano, consulenti ed esterni rimpiazzano il personale di ruolo: frustrazione e demotivazione ne sono ormai il frutto più evidente nelle stanze e nei corridoi del Ministero.

IL MOLOCH CONTABILE

Il bilancio del MAE è suddiviso in 510 capitoli di spesa, di cui 135 sono relativi alle sedi all'estero. Questo imponente e obsoleto apparato contabile serve per classificare, inquadrare, verificare, richiedere, autorizzare l'imponente budget disponibile nelle sedi: cifre intorno ai...diecimila euro! E' evidente che non vi è alcun rapporto tra il sistema contabile in uso al MAE e la realtà del funzionamento delle sedi. Questa dissociazione è un terreno estremamente fertile per la produzione di patologie sistemiche. La fenomenologia è varia e stagionale. Mentre da una parte non si riescono a pagare le bollette della luce o del riscaldamento, si devono chiudere i telefoni, non si può ordinare la carta negli uffici, dall'altra ci sono risorse inutilizzabili, destinate ad essere dissipate. Il sistema contabile del MAE è un Moloch affamato di risorse umane al quale tutti dobbiamo rendere omaggio. Il tempo speso nei quotidiani bizantinismi contabili, le energie investite nei complessi riti per propiziarsi il favore delle divinità allorché si richiede quanto serve per lavorare, le lunghe veglie in attesa del cenno di assenso per sbloccare le ricorrenti crisi gestionali, sono fenomeni difficili da spiegare ai non iniziati. Ma la realtà preme sul mondo virtuale dei "buro-con", gli officianti del rito ancestrale del registro a quadrettoni. Negli ultimi anni, l'aggravarsi di tale stato di cose ha investito migliaia di semplici cittadini e imprenditori che stanno pagando le conseguenze di tale involuzione liturgica. In termini di sviluppo e di consenso l'impatto si farà sentire a breve scadenza.

CHI CAPISCE IL MAE?

Gli organi di stampa e le altre amministrazioni rendono omaggio formale al ruolo strategico degli Affari Esteri per la pace e lo sviluppo nazionale, ma contemporaneamente ci chiedono di operare in condizioni finanziarie impossibili. RdB Farnesina ha espresso la propria ferma posizione che ulteriori tagli si tradurrebbero in "coltellate" nella carne viva dell'Amministrazione. Bisogna rifiutare qualsiasi ipotesi di taglio della rete ed evidenziare il fatto che il MAE è un Ministero di entrate oltre che di spese. Una parte consistente dei proventi dovrebbe costituire risorse proprie per incentivare, formare e motivare il personale. Le percezioni consolari sono una fonte importante di risorse che potrebbero essere gestite direttamente dal MAE. Si rischia invece di tagliare alla cieca, finendo col colpire le entrate invece di tagliare gli sprechi! Per altro, le risorse per le spese di funzionamento istituzionale possono essere reperite dalle entrate erariali, oggi risultate assai maggiori di quelle previste fino a poche settimane fa. Solo chi capisce il MAE può mettere mano ad una riforma della sua struttura.

RITOCARE NON BASTA

Si deve pensare che il problema del reperimento delle risorse non è legato ad una fase congiunturale sfavorevole. Occorre ripensare la struttura complessiva del nostro Ministero in modo da tenere presente i punti forti della nostra rete e le grandi potenzialità di sviluppo che restano inesprese. Gli sprechi ci sono, e noi li conosciamo bene. Prendiamo un settore a caso, quello culturale. Paghiamo l'ISE a 80 presidi in sedi all'estero in cui non c'è nemmeno una scuola italiana. "Regaliamo" decine di lettori universitari a potenze economiche come la UCLA o il MIT, che certo potrebbero ben permettersi di pagare un professore di italiano in più. Abbiamo personale di altre amministrazioni in funzioni di esperto culturale presso sedi in cui c'è l'Istituto Italiano di Cultura. Ci sono anche le opportunità che non si sfruttano: la domanda di lingua italiana è in crescita in tutto il mondo, come è stato recentemente riconosciuto anche dal Sottosegretario degli Italiani all'estero, però non riusciamo a man dare all'estero gli addetti di ruolo alla promozione culturale ad organizzare i corsi di lingua, che potrebbero incrementare i già non indifferenti introiti. Sono solo esempi, ma sono estremamente significativi di una realtà generale. E' evidente che se pensiamo di proporci come soggetto attivo nel reperire risorse occorre promuovere una diversa concezione del ruolo del personale dirigente e non. Ritoccare non basta. Oltre alle negatività che bisogna individuare ed eliminare, ci sono forze nuove e positive che vanno incentivate. Mentre oggi invece la forza dell'inerzia prevale invece su ogni altra spinta, per quanto razionale e motivata.

UNO SCAMBIO POLITICO

Occorre investire in risorse umane e assumere nuovo personale di ruolo per far fronte ai nuovi compiti assegnati dal governo al MAE negli ultimi mesi (ufficio di collocamento nei consolati, elezioni politici che, sviluppo commerciale e culturale, interfaccia per le missioni militari di pace ecc.). Si fa strada invece l'ipotesi che enti privati possa no essere investiti di funzioni pubbliche: i patronati sindacali potrebbero sostituire i consolati. La base giuridica è costituita dalla direttiva della DGIT del dicembre del 2005 in cui si impartiscono disposizioni per affidare l'attività consolare ai patronati. La strategia dei sindacati confederali del MAE di fronte a questo attacco è stata "facite ammuina". Si tratta infatti di uno scambio politico, in cui i protagonisti sono le centrali sindacali che hanno tutto da guadagnare, mentre il personale del MAE tutto da perdere. Cinquemila dipendenti MAE sono elettoralmente irrilevanti e possono essere tranquillamente abbandonati al loro triste destino in cambio di posti e risorse (centinaia di milioni di euro per anno che affluiscono nei bilanci dei sindacati, che non sono pubblici e non sono certificati, e migliaia di posti clientelari nelle strutture collegate ai sindacati) che servono alla sempre più ingombrante macchina sindacale, vero motore politico-economico della seconda repubblica. I sindacati confederali si sono specializzati nell'intermediazione tra P.A. e cittadino, tra P.A. e piccole e medie imprese, fino a voler svolgere un ruolo lontanissimo dalla loro missione istituzionale, che viene dilatata fino al grottesco. Niente resta fuori dalla logica onnivora: supermercati, banche, assicurazioni, società di servizi, società finanziarie. Una cospicua fetta dell'economia nazionale, alimentata dai soldi pubblici, ruota intorno all'espansione delle attività economiche e finanziarie dei sindacati confederali. E' chiaro il disegno di impadronirsi delle risorse collettive con provvedimenti ad hoc. Un solo esempio: il giro di affari di rimborso ai patronati da parte dello Stato per fare quelle pratiche che dovrebbero essere di competenza degli uffici della P.A. è un bel business: 320 milioni di Euro in un anno.

IL MAE LEGGERO

Il MAE leggero, composto dal vertice politico, da due-trecento funzionari di ruolo (diplomatici e altri) e da un numero indefinito di consulenti (i clientes politici), schiavi di scrivania (stagisti), appaltatore di funzioni ad enti esterni (patronati) che sostituiscono i consolati, non è soltanto un brutto sogno, un incubo, ma una realtà possibile, uno scenario ben definito nei think tank che lavorano alle spalle della politica spettacolo. Chissà che ne pensano i rappresentanti dei sindacati e dei patronati che siedono nel CGIE in pieno conflitto di interessi? Vorranno favorire le istituzioni pubbliche o i patronati che dirigono? Contrastare questo scenario dipende solo da

noi.

RIFORMARE SEMPLIFICANDO E' GIUSTO

La flessibilità gestionale che è concessa ad uno qualsiasi degli undicimila istituti scolastici del Paese è un miraggio per le nostre sedi all'estero. Nonostante i tagli degli ultimi anni, il MEF torna periodicamente a mettere sotto la lente di ingrandimento l'ISE, i nostri consolati, le spese di manutenzione. RdB Farnesina ha espresso il proprio appoggio alla bozza elaborata dal SNDMAE, sottolineando la necessità di agire in tempi rapidi evitando la soluzione insufficiente. Nel caso della semplificazione, come in quello più generale di tutto il MAE la sensazione è che il tempo è poco e che ci sia fin troppa prudenza nell'introdurre innovazioni che tolgono incrostazioni di micropotere. Too little too late. Anche se molti fanno finta di niente, nutriti di wishful thinking, occorre subito fare fronte comune per restituire alle procedure amministrative efficacia e concretezza finalizzate a fornire servizi di qualità ai cittadini elettori in Italia e all'estero, nonché prospettive di sviluppo agli imprenditori e al Paese. Il rilancio del MAE passa attraverso un percorso irto di ostacoli. Non basta la riforma della Cooperazione allo Sviluppo così cara al Ministro, né possiamo accontentarci di tornare a promuovere l'immagine del Paese con i bonifici agli Organismi Internazionali e alle ONG. La presenza del nostro Paese all'estero si nutre di cultura e di economia, di servizi e di idee, di atti e di persone. Come pensare di rilanciare la nostra azione senza prevedere di ripensare la nostra struttura?

CHI LOTTA PUO' PERDERE MA CHI NON LOTTA HA GIA' PERSO

Non ripetiamo gli errori del recente passato. Nel 1978 i sindacati confederali rifiutarono di fare corpo con i diplomatici, gettando le basi della rottura dell'unità della Casa e della successiva privatizzazione delle AAFF; con la riforma del 1999 il personale delle AAFF ha subito un arretramento nelle funzioni e nel diritto e il peggioramento delle retribuzioni di fatto. Il passaggio dagli automatismi alle riqualificazioni ha avuto un solo risultato: la crescita delle strutture di formazione dei sindacati, che ora chiedono sempre più. E' evidente che i sindacati confederali, che hanno fortemente voluto la privatizzazione del pubblico impiego, con i risultati in termini di salario e dignità del lavoro che tutti abbiamo sotto gli occhi, ora sono tra le forze che accompagnano lo smantellamento della Pubblica Amministrazione, non per anacronistico thatcherismo (lo "stato leggero" costa di più al contribuente!), ma perché hanno precisi e privati interessi: soldi, posti, potere di agire senza controlli pubblici. A differenza di posizioni di altri sindacati, che hanno espresso la propria rassegnazione a subire passivamente i tagli, e ad accettare tipologie contrattuali interinali (perfino tipo call center), RdB Farnesina riafferma con forza la propria opposizione al piano di smantellamento progressivo della P.A. Dipende soltanto dal personale del MAE rigettare il piano "MAE leggero". Scegliamo bene i sindacati che ci devono rappresentare.

3. Addio, Madagascar *"Madagascar, adieu", il titolo del romanzo che completa la trilogia dedicata a quel Paese dal Ministro Guido Nicosia, ultimo Ambasciatore a rappresentare l'Italia nell'Oceano Indiano. Dopo di lui, e malgrado ogni tentativo di mediazione, il niente, preceduto dal peggio, accompagnato dall'inevitabile coorte di gaffe, approssimazioni e tirare a campare.*

La Premiata Ditta Farnesina decise, infatti, di chiudere, inopinatamente, la nostra "piccola" Ambasciata, il primo giugno 2000, giusto in tempo per evitare la Festa Nazionale, e, soprattutto, le inevitabili quanto imbarazzanti spiegazioni che, d'altronde, nessuno avrebbe saputo fornire all'allibito Paese ospite. Il prestigioso Dicastero, fiore all'occhiello della burocrazia italiana, noto all'epoca come "Fornarina", in omaggio alle prodezze della temibile e terribile consorte del Ministro regnante, al tempo del misfatto, non trovò migliore soluzione, per rimediare alla castroneria consumata, che nominare un "console onorario", scelto accuratamente tra le persone fortemente sconsigliate dalla stessa Ambasciata, ob torto collo consultata, a tale proposito, tanto per salvare la forma.

La "piccola" Ambasciata, infatti, prima di chiudere i battenti, aveva pur comunicato l'inopportunità di ricorrere ai servizi della Signora Cinzia Catalfamo, più nota, in seguito, come Nostra Signora dei Turchi, per la sua conversione e conseguente matrimonio con un mussulmano, protagonista di spicco delle cronache giudiziarie del Paese. Tecnicamente, il Madagascar divenne un accreditamento secondario dell'Ambasciatore d'Italia in Pretoria, costretto ad aggiungere un nuovo onere alle già complesse funzioni affidategli che lo costringevano a "dividersi" tra la Cancelleria di Pretoria, quella di Cape Town, (in Sud Africa, infatti, manteniamo una doppia Cancelleria diplomatica ed una doppia Residenza, un Consolato Generale e due Consolati, mentre chiudiamo l'unica Ambasciata nell'Oceano Indiano: viva la razionalizzazione!), il Lesoto, Madagascar e l'isola di Mauritius.

Pur non dubitando delle mai abbastanza celebrate virtù canoniche degli illustri esponenti della Carriera, non siamo certi, sia pure con i Sensi della Nostra più Alta Considerazione, che tra i requisiti necessari al prestigioso cursus honorum, vi sia anche quello dell'ubiquità. Negli arcani della burocrazia bizantina della Farnesina, un simile atteggiamento sottintende, in sostanza, l'assoluta indifferenza ai problemi reali, sistematicamente subordinati a quelli "politici", o meglio, dei politici che, grati, assicureranno la loro benevolenza.

Di tale natura, infatti, fu la decisione di chiudere la piccola Ambasciata, pervicacemente voluta da Lamberto Dini, fine economista e integerrimo censore, il quale, intese, in tal modo, ripianare la traballante economia italiana e rilanciare la nostra politica estera. Noblesse oblige, direte voi. Balle, diciamo noi. Il Doctor Subtilis, lo statista enigmatico (nel senso che pochi capirono la linea politica del suo infausto dominio farnesino), intendeva semplicemente privilegiare gli interessi "sudamericani" della consorte, decisa a non rinunciare ad una delle sue "ambasciate", sparse a pochi chilometri di distanza tra Panama e Quito. Chi volesse conoscere i particolari di quest'ennesima vicenda di mal costume all'italiana, legga "L'Affare Valfré" e "Piccole Ambasciate", pamphlet graffianti, dedicati dall'Ambasciatore Guido Nicosia agli ultimi giorni dell'impero, che mettono alla gogna, con sottile ironia, il servilismo ottuso della diplomazia romana, ansiosa di obbedire, con l'indifferenza dei sicari, al padroncino di turno.

Prescelta Pretoria come sede di accreditamento, si prese atto, in seguito, naturalmente, che i due Paesi non avevano alcun punto di contatto, culturale, linguistico o commerciale. Inezie, agli occhi degli arlecchini servi di tanti padroni. A nessuno venne in mente di avere in tal modo, tra l'altro, abbandonato laggiù oltre mille italiani, tra cui centinaia di missionari, privati di assistenza e protezione, in un contesto, di per sé, abbastanza difficile.

Da qui, dunque, il percorso di guerra dei nostri connazionali, costretti a fare la spola tra Antananarivo e Pretoria, per qualsiasi necessità di ordine amministrativo.

Le economie fino all'osso (le spoglie degli altri, s'intende) del novello Quintino Sella, moralizzatore con la faccia di triglia, hanno condotto, peraltro, ad una situazione paradossale, se non addirittura pazzesca. A fronte di un risparmio irrisorio (realizzato, forse, sulla gestione), la sede dell'Ambasciata, Rue Pasteur Rabary, Antananarivo, Madagascar, di proprietà del Governo italiano, suppellettili comprese, è stata abbandonata al degrado e all'incuria più totali, fulgido esempio di sperpero e d'incuria, comportamenti che, un tempo, avevano perfino un nome nel Codice Penale. Acqua passata. Il danno all'erario, la malversazione, il pasticciaccio brutto, sono ormai, sulle sponde del Tevere, un peccatuccio a mala pena veniale, sdegnosamente ignorato perfino dagli organi istituzionalmente preposti alla salvaguardia del patrimonio dello Stato, Demanio e Corte dei conti compresi, dai quali, infatti, non è arrivato, né mai arriverà, alcun segnale.

I responsabili dello scempio vagano nei corridoi dei passi perduti, in tutta impunità. In fondo, non erano che sicari, utilizzati per mascherare la volontà di svendere l'immobile, ormai degradato, per un pezzo di pane, all'agguerrita "consolessa" che, nell'indifferenza e compiacenza del Ministero, sfoggiava impunemente il titolo di "Ambasciatore", perfino negli ambienti diplomatici malgasci, strappando, forse, mugugni contegnosi e sorrisetti ambigui ai controllori che non hanno controllato. Il diavolo, tuttavia, come è noto, i coperchi non li sa fare.

Il Governo malgascio, infatti, stanco dell'arroganza di Nostra Signora dei Turchi, dell'indifferenza conclamata della Farnesina, ha deciso, motu proprio (or volge circa un anno) di ritirarle l'exequatur, scatenando il panico sulle sponde del Tevere e in quel di Antananarivo, dove i simboli del potere, scudo e bandiera consolari, sparirono, riapparvero, sparirono nuovamente. Che fare? Le Cancellerie diplomatiche si consultano, scambiano Note, ma Antananarivo è irremovibile. Basta e così sia. La consolessa con lo chador viene abbandonata al suo destino. Occorre una figura nuova, certo, ma chi? Comincia il minuetto dei "dossier", delle raccomandazioni, delle segnalazioni, gli amici degli amici si scatenano, ma il console tanto onorato da essere appena presentabile, non si trova. Fine della sceneggiata. Insomma, la vogliamo finire? Fatevi coraggio Eccellenze, Ministri Plenipotenziari, Signorie Vostre, Consiglieri diplomatici: il Padrone se n'è andato, starà ballando il tango con la sua degna metà, ed è poco probabile che ritorni, anche se il peggio non muore mai.

Provateci, insomma, a riaprirla quest'Ambasciata! Magari non ci riuscirete, ma, almeno, vi sarete fatti sentire. Un consolatino, almeno, con quattro gatti "funzionali" ed uno dei vostri, cui non dovrete neanche pagare Residenza e vettura di rappresentanza, a dirigere la musica. Vi spaventa? Guardate che l'immobile è nostro, le suppellettili pure, carta e penne, magari, ce le compriamo da soli, facciamo una colletta. Basterebbe attaccare il telefono e la luce. L'aria condizionata non c'è mai stata e nemmeno il riscaldamento. Dopotutto, non siamo americani.

La "Piccola Ambasciata", negletta e disertata (la rima è involontaria), ha lasciato un vuoto grande nell'Oceano Indiano, dove, i concorrenti storici e pure gli ultimi arrivati, fanno ormai la parte del leone, ringraziandovi di aver lasciato libero il campo e, soprattutto, abbandonato per sempre l'illusione di essere una potenza internazionale.

4. DEMOCRAZIA E TRASPARENZA: il tempo è galantuomo

Come tutti i nostri iscritti ben sanno, anche a costo di essere uno spiacevole tormentone, questo Sindacato autonomo, ha lasciato lo scorso anno l'affiliazione alla Federazione Intesa per l'indegna gazzarra sollevata da quest'ultima, a cui eravamo, forse con leggerezza, aderenti, a seguito della decisione unanime del Direttivo di allontanare il famigerato Grassi Fernando da ogni carica direttiva per la sua scriteriata condotta politica e personale che portava la stessa Amministrazione del Ministero ad irrogare una pesante sanzione disciplinare.

Da allora siamo affiliati alle Rappresentanze di base del Pubblico Impiego con la quale si è creata una virtuosa sinergia che ci ha portato ad essere più incisivi nei confronti dell'Amministrazione e a distinguerci in un panorama Sindacale fermo a delle categorie che lasciano i lavoratori insoddisfatti della rappresentanza e delle scelte, che poco li tutelano.

Di pari passo è però andato avanti il contenzioso con Intesa che ci aveva accusato di comportamenti illeciti e lesivi, non solo in campo sindacale ma anche in campo economico e di rappresentanza. Ebbene il Tribunale ordinario di Roma ha emesso un'ordinanza (lo scorso 19 settembre) in cui RIGETTA il ricorso proposto da Intesa in quanto ha ritenuto mancante il presupposto nel caso perché non è stato leso alcun diritto: "il ricorso è infondato e va rigettato per mancanza del fumus boni iuri".

È di questi giorni, con il giornale in chiusura, la pubblicazione, in data 4 ottobre c.a., a pag. 6 del Foglio di Comunicazioni del MAE, della notizia del DM 031/1612: "l'Amministrazione recede per giusta causa dal rapporto di lavoro a tempo indeterminato con il dipendente dell'area funzionale C, posizione economica C1, signor Fernando Grassi, ...omississ.. in applicazione di quanto previsto dall'articolo 2119 del codice civile e dell'art 1 comma 61 della legge 23.12.1996 n 662."

Ricordiamo ancora una volta, rinviando a quanto pubblicato nel precedente numero de "Il Farnesino": Ma è evidente che i circa tre mesi di congedo sindacale (nel solo 2005) concessigli dal sig. Francesco Prudeniano (ndr: responsabile della federazione Intesa), devono essere stati utilizzati diversamente, ammesso che il signor Fernando Grassi non è rimasto per più di un'ora nella sede sindacale".

Come sempre, in questi anni, il gruppo dirigente della nostra organizzazione sindacale si è mosso nell'ambito della legge con responsabilità nei confronti dei lavoratori che abbiamo rappresentato e nel dialogo, a volte forte, ma sempre corretto ed etico, nei confronti dell'Amministrazione.

Detto questo dobbiamo inevitabilmente porre l'accento sulla situazione attuale: dopo l'incontro col Ministro (pochi giorni fa) prepariamoci ad una fattiva mobilitazione a contrasto di una manovra che vuol far pagare sempre ai soli ignoti i costi del risanamento. Di fatto, la scelta dei tagli all'amministrazione e ai servizi resi alla cittadinanza ci sembra una decisione suicida che non va nel senso del risanamento e dello sviluppo, né c'è stato tantomeno alcun tipo di confronto con le OO.SS.

CAMBIANO I GOVERNI MA I LAVORATORI DEVONO CONTINUARE A SOBBARCARSI OGNI TIPO DI SACRIFICIO! "Sempre uguali più uguali degli altri".

5. La grande torta alias: la grande abbuffata

Le funzioni dello Stato sono sempre state indispensabili e lo sono ancora per la convivenza civile. E lo sono tanto più nell'epoca del turbocapitalismo globalizzato, di Microsoft e di Walmart. Il mercato, soprattutto quello libero ed efficiente, ha bisogno di qualcuno che non è parte in gioco, di un arbitro che faccia rispettare le regole e che garantisca l'equo trattamento degli interessi dei cittadini. Indebolire la Pubblica Amministrazione serve a garantire ampi spazi di manovra ai privati, appaltando i servizi pubblici a chi è parte in gioco. Chi predica lo "Stato leggero" sa bene quello che fa.

Il 50% del PIL italiano è direttamente riconducibile alla Pubblica amministrazione. E' questa la grande torta del XXI secolo. Chi sono i privati interessati a sostituire la Pubblica Amministrazione nelle sue funzioni? Guardiamo a ciò che succede da noi.

Dopo il crollo dei partiti della prima repubblica i sindacati da cinghia di trasmissione dei partiti sono diventati il motore della seconda repubblica. E' un motore che consuma molta benzina (pubblica).

I CAF dei sindacati ricevono compensi dallo Stato per la dichiarazione dei redditi (350 milioni di euro l'anno). Di questa somma, il 25% va alla Cgil, il 19% alla Cisl, il 7% alla Uil e il resto alle altre sigle. Ma altri soldi pubblici arrivano ai sindacati tramite i patronati, che assistono i cittadini nei rapporti con gli enti previdenziali.

Ogni grande sindacato ha il suo patronato: la Cgil ha l'Inca, la Cisl ha l'Inas e la Uil ha l'Ital. Le sedi dei sindacati (ex fasciste) sono state acquisite gratuitamente; quelle dei patronati pure perché spesso all'interno degli stessi istituti di previdenza o di enti pubblici, con un bel risparmio sui costi di gestione. Ai patronati va lo 0,226% dei contributi obbligatori incassati da Inps, Inpdap e Inail. In tutto fanno circa 320 milioni di euro l'anno, dei quali il 28% finiscono all'Inca-Cgil, il 20% all'Inas-Cisl, il 15% alle Acli, il 6% all'Ital Uil.

Dobbiamo poi sommare le generose sovvenzioni che lo Stato italiano e la UE elargiscono ai sindacati sotto forma di compensi per l'organizzazione di corsi di formazione professionale, della cui utilità abbiamo tutti un'opinione diretta per averli ben conosciuti. I sindacati sono anche gli organismi che fanno da punto di riferimento di moltissime ONG (esenti da IRAP!), destinatarie di molti aiuti economici pubblici (tra cui anche i fondi della Cooperazione allo sviluppo).

Ora i sindacati gestiranno il TFR (miliardi di euro). Chissà chi siederà nei consigli di amministrazione dei fondi che si occuperanno dei soldi dei lavoratori? Chissà a quanto ammonteranno i compensi dei manager di estrazione sindacale?

La finanziaria 2007 non si dimenticherà di loro. Altri soldi sono in arrivo per i patronati: si farà da loro la pratica di richiesta di permesso di soggiorno. A quando la completa sostituzione dei consolati con le oltre 200 sedi dei patronati all'estero?